

---

Roma, il nuovo secolo

---



Complessivamente la vicenda romana è contrassegnata nei secoli dalla ingente presenza di immigrati, che raggiunge ricorrentemente picchi importanti: durante i secoli imperiali, nell'alto medioevo, dal Quattro al Seicento, dalla fine del Novecento a oggi. In queste fasi si commenta solitamente che la città sembra fatta per chi viene da fuori e stupisce quanto variegata sia la provenienza degli arrivi. Nelle rilevazioni del 2018, ricordate alla fine del capitolo precedente, Roma registra per esempio 186 nazionalità immigrate. Le principali aree di provenienza sono quelle dell'Europa centro-orientale, romeni di gran lunga in testa, ma non mancano asiatici (in particolare filippini, bangladesi, indiani e cinesi), sudamericani (peruviani) e infine africani (egiziani). D'altronde il numero di immigrati è assolutamente notevole, visto che Roma è l'area metropolitana che ne ospita il maggior numero, ovvero circa un decimo del totale nazionale.

Tuttavia non è possibile leggere questo quadro soltanto alla luce del passato meno recente, esso infatti ritrae una realtà che sta ancora una volta trasformandosi. Per tutti gli anni Dieci sono infatti continuati i ricongiungimenti e le acquisizioni di nazionalità, nonché gli spostamenti dentro la città e verso la provincia e la regione degli insediamenti immigrati più antichi, ma è anche calata progressivamente l'emigrazione di lavoro. I permessi per essa sono stati infatti drasticamente diminuiti, via via che cresceva la cosiddetta emergenza rifugiati, provocata all'inizio dall'esplosione della Primavera araba, cioè dalle proteste contro buona parte dei governi nordafricani e mediorientali. Prima le rivolte per il pane e poi le guerre civili in paesi come la Libia e la Siria hanno ingenerato, specie dal 2013, una improvvisa diaspora verso l'Europa, sulla quale si sono innestate ben presto la fuga dai paesi sub-africani a loro volta devastati da violenti conflitti e pericolose carestie e l'arrivo di popolazioni più lontane messe in moto da fenomeni climatici estremi.

L'Italia e la stessa Roma non erano l'obiettivo finale di questi movimenti, piuttosto erano considerate un luogo di transito. In esse, però, molti sono rimasti bloccati, perché gli altri paesi europei hanno chiuso le proprie frontiere e addirittura ricacciato verso la Penisola chi le aveva già varcate. Lo Stato italiano, molto malvolentieri, e la rete di assistenza religiosa, principalmente cattolica, ma non solo cattolica, hanno cercato di fare fronte a questa emergenza e in particolare di alcuni suoi aspetti, per esempio l'arrivo di minori non accompagnati, invitati dalle famiglie a mettersi in salvo o a cercare una vita migliore in Occidente.

Tali avvenimenti hanno nuovamente trasformato la geografia degli insediamenti immigrati nella città. Quelli più antichi si sono venuti stabilizzando, ma anche spostandosi come abbiamo visto, quelli più recenti si sono localizzati in aree nuove. Per esempio, attorno a dove era stato offerto un primo aiuto, soprattutto da enti e iniziative religiose. Anche qui si tratta di numeri non indifferenti, visto che il

Lazio ha comunque accolto oltre il 10% dei rifugiati complessivi, ma è un processo ancora in fieri in particolare per quelli che sono arrivati ancora minorenni e quindi devono trovare un loro futuro qui. Nel frattempo la difficoltà di varcare il Mediterraneo, a causa del pattugliamento europeo, e poi le recentissime vicende pandemiche hanno indirizzato verso altri approdi o temporaneamente fermato chi cercava rifugio. Non sappiamo quindi come evolverà la situazione, anche perché la congiuntura attuale è abbastanza inusuale per la città e per la nazione tutta. Dal dopoguerra ad oggi l'Italia è stata infatti risparmiata o soltanto sfiorata dalle pandemie che hanno ciclicamente coinvolto altri continenti, a partire dalla cosiddetta influenza asiatica del 1957-1958 per finire con la SARS del 2002-2003.

Di certo, pur tenendo conto delle conseguenze sociali ed economiche dell'odierna pandemia, dovrebbe restare l'attrattiva romana per chi viene da fuori, che provenga da lontano o da vicino. In un saggio del 2006 nel volume *Roma e gli immigrati* curato da Eugenio Sonnino, il demografo Salvatore Strozza ha brillantemente spiegato le capacità attrattive della città. Questa infatti è il primo luogo di arrivo per molti grazie all'importanza del suo aeroporto e all'essere al centro della rete stradale e ferroviaria nazionale. La presenza di ambasciate e consolati garantisce poi un aiuto decisivo agli immigrati di ogni Paese. È inoltre il centro mondiale della Chiesa cattolica e questa garantisce a sua volta un aiuto importante anche a chi non ne condivide il credo ed è un centro non irrilevante di studio e lavoro. Infine nella città il vasto comparto dei servizi nell'area del commercio e della restaurazione offre molte possibilità lavorative ai nuovi arrivati, così come la forte domanda di assistenza domestica e cura degli anziani.

In effetti persino negli anni Dieci, contrassegnati in Italia da una lunga e semipermanente crisi economica, il mercato del lavoro locale ha continuato ad attrarre lavoratori esteri o comunque a garantire impieghi a chi è arrivato in città per altri motivi. In certi casi anche al limite del legale, si pensi al fenomeno della mendicizia organizzata di giovani immigrati africani che sembra riprendere quanto già esperito in città dall'antichità all'Ottocento. Si può quindi immaginare che al di là di una flessione legata alle conseguenze e alla durata della pandemia attuale Roma continuerà ad essere un centro di immigrazione. Il problema più immediato sarà come coniugare assistenza e regolazione di quest'ultima in un momento economicamente difficile, per tanti versi simile alla dimenticata emergenza rifugiati del secondo dopoguerra.